

Libertà

L'uomo non è solo, di fronte al cielo e a se stesso. Dinanzi all'io sta l'*altro* – tutti gli altri, l'umanità. Ogni rapporto umano, prima di essere libero, è sacro e religioso – poiché è possibile soltanto se l'io è l'altro, se si identifica con lui. L'individuo conchiuso tende a staccarsi e a vivere autonomo: il contatto con gli altri è possibile soltanto attraverso quello che a tutti è comune, attraverso l'indifferenziato, che col suo permanere fa comprensibili tutte le differenziazioni. Un rapporto veramente umano è dunque sempre un ritorno originario, donde la timidezza e il pudore. La paura della donna è un sacro spavento: perché nell'atto amoroso si perde ogni memoria personale, per riimmergerci nella universale indistinta memoria delle acque del Caos.

Se ogni vero rapporto umano genera il senso del sacro, la provvisoria liberazione sarà religiosa; e dovrà consistere nella sostituzione all'uomo del suo simbolo, del suo idolo. Questa è l'origine dei nomi, dei cognomi familiari, degli stemmi, delle bandiere. Ciascun uomo non abbastanza libero per poter comunicare con un altro senza perdersi, preferisce al rapporto umano reale una relazione puramente simbolica, per la quale non è necessario uscire da se stesso – e ciascuno fa persino di sé un idolo, poiché teme, attraverso troppe intime esplorazioni, di toccare profondità misteriose, dove dissolversi.

Questo che è vero nei rapporti tra i singoli uomini, è altrettanto vero nei rapporti tra l'uomo e la società e lo Stato: non solo perché anche questi sono rapporti umani, ma perché la società e lo Stato sono, di fronte all'uomo che non li senta come espressione della propria libertà, trascendenti e incomprensibili. Quanto più lo Stato sarà lontano dall'uomo singolo, quanto più sarà complesso e illimitato e leviatanico, tanto maggiormente genererà il senso del sacro. Per liberarcene, società e Stato diventeranno dèi.

[...]

Lo Stato-idolo è dunque il segno insieme del bisogno di rapporti umani veri, e della incapacità a istituirli liberamente – della natura sacra di questi rapporti e della incapacità a differenziarli senza inaridirli: è il segno soprattutto del terrore dell'uomo che è nell'uomo. Terrore di sé, che ne fa la più radicata delle idolatrie, poiché la fonte ne è sempre presente, la più mostruosa perché tutta umana. Ma essa presuppone il senso di una assoluta identità tra gli uomini, e lo spavento della impossibilità di distinguersi come *persone*: il senso della *massa*, dell'umanità informe, ove ogni limite individuale è arbitrario, perché gli individui non hanno confini reali. L'opposto di ciò è l'individualismo astratto, dove è perso ogni senso di comunità, e ove non solo lo Stato non è deificato, ma neppure esiste, poiché non esistono *passioni*. Questo ateismo è altrettanto mortale di quella idolatria. Non serve essere liberi *dalle* passioni, ma liberi *nelle* passioni. Poiché la passione è il luogo del contatto dell'individuo con l'universale indifferenziato, è il fecondo sonno immortale, l'eterno ritorno a un indistinto anteriore – e il problema è essere se stessi, essere liberi, in questo ritorno necessario.

